Altro Tempo

A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSA

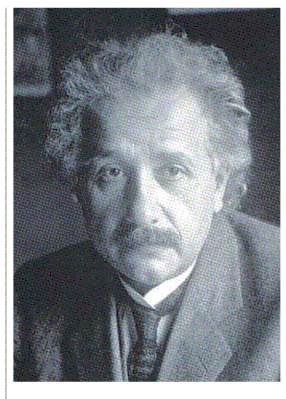
I suoi preziosi volumi antichi andranno alla Biblioteca Nazionale Braidense, i moderni all'Università di Bologna

L'eredità di Umberto Eco un tesoro di grandi libri

DI **ALDO COSTA**

A cinque anni dalla scomparsa di Umberto Eco la sua sterminata collezione di libri (antichi e moderni) viene acquisita dal Ministero dei Beni Culturali e divisa tra importanti istituzioni, mentre è imminente l'uscita della «Autobiografia intellettuale» dello scrittore, filosofo e semiologo.
La biblioteca e l'archivio di Umberto Eco (Alessandria, 5 gennaio 1932 - Milano, 19 febbraio 2016) sono stati acquisiti dal ministero per i Beni e le Attività culturali e il turismo. L'iter della donazione è arrivato a conclusione dopo l'accordo tra il Mibact e gli eredi dell'autore del «Nome della rosa» (la moglie Renata e i figli Carlotta e Stefano), stipulato nel 2018, con la registrazione del provvedimento da parte della Corte dei Conti nei giorni scorsi.
La biblioteca moderna con oltre 35mila volumi e l'archivio saranno affidati in comodato d'uso all'Università di Bologna per 90 anni, dove Eco ha insegnato a lungo: professore emerito dell'Alma Mater, era stato anche presidente della Scuola Superiore di Studi Umanistici. In onore del famoso accademico, nell'Ateneo nascerà la Biblioteca Umberto Eco.
La biblioteca di libri antichi (circa 1.200 volumi, di cui 36 incunaboli e 380 volumi stampati fra il '500 e il '700), denominata «Bibliotheca semiologica curiosa, lunatica, magica et pneumatica», formata dall'intellettuale nel corso della sua attività di bibliofilo, sarà custodita dalla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. L'intera collezione, frutto della grande passione bibliofila di Eco, sarà reso accessibile a studenti e studiosi.
È imminente intanto l'uscita di «La filosofia di Umberto Eco» che sarà in libreria il 18 febbraio pubblicato da La nave di Teseo (912 pagine, 25 euro), la casa editrice diretta da Elisabetta Sgarbi, che annovera tra i fondatori lo stesso autore di «Apocalittici e integrati» e «Il pendolo di Foucault».
«La filosofia di Umberto Eco» è stato pubblicato nel 2017 in prima edizione in lingua inglese nella prestigiosa collana «Library of Living Philosophers» della casa editrice americana Open Court, fondata nel 1938, in cui, nel tempo, sono usciti volumi dedicati, tra gli altri, a Bertrand Russell, Albert Einstein, Jean-Paul Sartre e Hilary Putnam.
La formula della collana prevede una «Autobiografia intellettuale» e il contributo critico di una ventina di studiosi, a livello internazionale, e la risposta per ciascuno da parte dell'autore. Eco, unico italiano nella serie, viene presentato al lettore di lingua inglese come «il più interdisciplinare studioso ad oggi e il più ampiamente tradotto».
L'edizione italiana è curata da Anna Maria Lorusso professoressa dell'Università di Bologna.
Fondatore della semiotica moderna, Umberto Eco è noto in tutto il mondo per i suoi lavori sulla filosofia del linguaggio e l'estetica. Con la sua narrativa, è diventato poi figura di riferimento della letteratura postmoderna. I suoi scritti coprono ambiti fondamentali e disparati come la pubblicità, la televisione, le arti visive e i fumetti, come pure questioni filosofiche riguardanti la verità, la realtà, la cognizione, i linguaggi e la letteratura.
I saggi critici di questo volume coprono tutta questa vasta produzione, spaziando attraverso i più vari territori di indagine. L'esito è un grande caleidoscopio, con tutti i volti di Eco e tutti i suoi «mondi», dove ciascun lettore potrà trovare il percorso a sé più affine.
Partendo da un unicum, la sua «Autobiografia», dove racconta come è successo che un bambino curioso di libri, che disegnava storie ispirate ai Pirati dei Caraibi, sia diventato Umberto Eco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore, filosofo e semiologo È imminente l'uscita di «La filosofia di Umberto Eco» che sarà in libreria il 18 febbraio, pubblicato da La nave di Teseo (912 pagine, 25 euro). Si tratta della traduzione di un libro in lingua inglese nella medesima prestigiosa collana che ha trattato di Albert Einstein e Jean-Paul Sartre (in alto a destra)

I SEGRETI DELL'ARTE

Dialogo tra Don Vincenzo, Don Antonio e Luca Giordano

Tre personaggi a Napoli, faro della cultura pittorica dall'epoca d'oro del Barocco al tardo romanticismo

DI **ROBERTO NICOLUCCI**

Salve, amati lettori, siamo qui seguendo senza essere visti i protagonisti delle mostre napoletane che ormai da vari articoli vi stiamo illustrando. Ci intromettiamo perché altrimenti rischiate di perdervi nei loro battibecchi, smarrendo il filo del discorso. Riassumiamo: su cosa verteva il loro altercare? Su due cose, ci è sembrato di capire, che abbiamo già cercato di mettere in luce. La prima è il legame dialettico fra arte celebrata e riconosciuta come tale e produzione artigianale, la quale a volte ad essa si ispira ma a volte da essa è ispirata. È il milieu (perdonate il francesismo, ma i nostri eroi sono reduci dai recenti successi al Petit Palais!) culturale e sociale di Napoli che, anche se a secoli di distanza, continua ad essere protagonista e fonte di ispirazione. La seconda, ma di questo ci assumiamo la responsabilità dell'affermazione, è il fil rouge del naturalismo. Insomma, oseremmo dire che anche fra le creste salienti del barocco (Giordano) e il tardo romanticismo napoletano, l'impronta indelebile del passaggio di Caravaggio sembra riconoscibile. È come se a Napoli ci si educasse, per gli artisti, al senso della realtà, al contrario di quanto comunemente si pensa, forse perché essa anche quando la si sublima, emerge con la forza della necessità, della vita stessa (e spesso della morte). Ma ecco! I nostri amici si son fermati e stanno chiacchierando con un altro signore della stessa evanescente luce spettrale (sembra di essere sul set di Fantasmi a Roma di Antonio Pietrangeli di cui forse ricorderete il personaggio interpretato da Vittorio Gassman, stampa e figura di pittore caravaggesco). Ascoltiamo la loro conversazione:
L. Giordano: "Che magnifico volto, che tratto, quale naturalezza in questo sguardo di infinita malinconia, in questo ragazzino vestito da prete".
V. Gemito: "Don Luca vi presento Totonno, l'amico mio".
A. Mancini: "Sono Antonio Mancini, piacere. Ricevere l'apprezzamento da voi, maestro, è un onore inaspettato".
L. Giordano: "È da molto che vi conoscete?".
A. Mancini: "Dall'età di 13 anni, quando giravamo poverissimi per San Gregorio Armeno, studiando le statuette dei presepi e dove frequentavamo una scuola di disegno gratuita, sostenuta da Stanislao Lista. Quel mondo ci ha fornito la prima ispirazione".
L. Giordano: "Da quanto mi dite è come se in questo quadro la realtà del modello parlasse anche un po' della vostra, mi permettete? Malinconica aria! È una sorta di realismo autobiografico".
V. Gemito: "Per questo, caro Don Luca, feci quel busto intitolato Totonno l'amico mio che poi non si è più trovato. È come se l'unica testa di bambino in argilla, lui la rendesse propria, la sovrapponesse al suo sguardo. Ma voi lo sapete meglio di me, mastro Luca, perché l'avete provata anche voi quest'aria strana che si respirava nei vicoli e nelle strade. Anche i vostri Santi e i vostri angeli come i nostri pescatori e 'prevetarielli' sono nati in quei vicoli, ma poi dai presepi e dai fondaci sono diventati altro, una realtà diversa perché vista con gli occhi di Caravaggio e di Ribera, di Stanzione, di Battistello, di Vaccaro. Anche voi avete visto la realtà con i loro occhi e anche noi. Quel 'prevetariello', secondo voi, da dove esce fuori? Vero Totonno?
A. Mancini: "Certo Vincenzo, proprio così. Don Luca, siete tra amici! In fondo parliamo la stessa lingua, non è vero?".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyNiMWE2Mj|4ZC1hOThjLTRlNzgtYWY0Yy1kMjdiNzIyMmQ5M2YjIyMyMDIxLTAyLTAyVDA3OjQ1OjUzIyMjVkVS